

## Un esempio unico in Puglia

Una struttura risalente al IV sec. a C simile a quelle ritrovate a Metaponto. Nuova luce sulla storia della località adriatica legata al mito di Enea

di **Ilaria MARINACI**

Castro si conferma uno scrigno di tesori. Nei giorni scorsi, infatti, il team di archeologi guidato da Francesco D'Andria ha riportato alla luce l'altare del tempio di Minerva. E non si tratta di una scoperta come un'altra, ma dell'unico esemplare di altare monumentale, in tutto e per tutto simile a quello dei templi greci, rinvenuto in Puglia. Basti pensare che per trovarne un altro simile, bisogna spostarsi a Metaponto, città lucana oggetto di campagne di scavo sistematiche, che hanno restituito i celebri templi greci e, davanti ad essi, i relativi altari. Si distingue, quindi, dagli altari tipici mesapici, che erano buche scavate nella terra dove si bruciavano e si offrivano le libagioni, perché è un altare costruito, del tipo di quelli che, in età romana, si sarebbero evoluti diventando molto più grandi: si pensi, per esempio, all'Ara Pacis e all'altare di Pergamo. A Castro si è ripreso a scavare da qualche settimana, su concessione del Ministero, sotto l'egida della Soprintendenza e la direzione scientifica di D'Andria, ma il tempo è stato sufficiente per identificare l'altare - una struttura in blocchi squadri ben lavorati lunga almeno 6 metri e larga due e mezzo dove venivano fatti i sacrifici alla dea - e una serie impressionante di reperti legati al rituale: ossa degli animali immolati, oggetti offerti come ex voto, copette per le libagioni. Insomma, una ricchezza di informazioni che testimoniano della vita quotidiana nel santuario. Sui bastioni del comune adriatico, si susseguono campagne di scavo dal 2000 e grazie ad esse, oltre alle fortificazioni



L'archeologo qui a sinistra indica l'altare dedicato a Minerva che il team guidato da Francesco D'Andria sta recuperando proprio in questi giorni. Una nuova, eccezionale scoperta che contribuisce a ridisegnare la storia di Castro. Nella foto in basso, invece, una panoramica dello scavo. Il tempio dedicato a Minerva dominava la costa ed era un punto di riferimento per i naviganti dell'epoca (Fotoservizio di Marco Verri)

# TROVATO A CASTRO L'ALTARE DI MINERVA

*Dalla roccia emerge il luogo di culto dedicato alla dea*



## La svolta

Dopo la statua ritrovata nel 2015 ora c'è la conferma dell'esistenza di un santuario

messapiche databili al IV secolo, è stato individuato proprio il santuario di Minerva, al quale è dovuto il nome antico della città, Castrum Minervae. Si tratta - è ormai assodato - dello stesso tempio dedicato all'Atena Iliaca, l'Atena troiana, di cui fa menzione Virgilio nel III Libro dell'Eneide quando parla dell'arrivo sulle coste dell'Ita-

lia di Enea e delle sue navi. L'altare risale alla seconda metà del IV secolo avanti Cristo ed è contemporaneo della statua di culto della dea, rinvenuta nel 2015, preceduta qualche anno prima da una piccola statuina in bronzo. Entrambe raffigurano l'Atena di Troia, quella che indossa l'elmo frigio, a ulteriore riprova dei collegamenti con l'eroe in fuga sbarcato, secondo il mito, proprio a Castro. Questa collezione di reperti, conservata nel Museo inaugurato nel 2016 e ospitato all'interno del Castello, ora si arricchisce di altri importanti elementi rinvenuti in questi giorni, fra cui spicca una bella

maschera in bronzo, di stile tarentino, sempre del IV secolo a. C., che rappresenta forse una figura femminile, agghindata con una specie di nodo sulla testa. Probabilmente era un'offerta votiva fatta alla divinità e tali dovevano essere pure due teste di terracotta, una più piccola e l'altra più grande, appartenenti probabilmente a due divinità femminili, che sono state recuperate ieri durante il reportage fotografico realizzato da "Quotidiano". Dell'altare sono stati scavati solo un paio dei sei metri di lunghezza perché il resto si trova sotto il manto stradale e nel lotto di terreno adiacente, dove - D'Andria ne è sicuro - c'è il tempio vero e proprio, che, appunto, nel culto greco, si ergeva alle spalle del recinto dove venivano fatti i sacrifici. Ora, quindi, si apre un'altra importante partita, quella dell'esproprio o dell'acquisto di quegli ulteriori 300 mq, di proprietà privata, in modo da poter realizzare un'altra campagna di scavi per portare alla luce le fondazioni, il perimetro e ulteriori elementi del santuario. Altro aspetto significativo da sottolineare è che l'attuale campagna di scavi è stata finanziata dal Comune di Castro, guidato dal sindaco Luigi Fersini, ma soprattutto da un privato, Francesco Lazzari, figlio del geologo Antonio al quale è intitolato il Museo Archeologico nel Castello, diventato in breve tempo meta di migliaia di turisti. Un esempio raro e virtuoso di mecenatismo culturale, visto che Lazzari ha messo a disposizione risorse proprie anche per gli scavi fatti lo scorso anno. Adesso si confida nei bandi Poin regionali riservati alle attività archeologiche, di prossima pubblicazione, per poter continuare a svelare la Castro di Enea.

## L'EVENTO

La capitale del Portogallo protagonista della galleria di immagini curate dal fotografo Massimo Listri. Domani la presentazione

# Lisbona nelle suggestioni del calendario Di Meo

● "Napoli - Lisbona. Due mari, una sola moltitudine". Sarà Lisbona la città protagonista del sedicesimo calendario Di Meo. Un appuntamento che si rinnova anno dopo anno, nato per riallacciare le immagini, le suggestioni e le tradizioni che da Napoli hanno conquistato le più importanti capitali di tutto il mondo.

Generoso Di Meo - alla guida dell'associazione culturale "Di Meo Vini ad arte" - ha coinvolto nel progetto ancora una volta il fotografo Massimo Listri, artista affer-

mato e apprezzato a livello internazionale, chiedendogli di raccontare in dodici scatti la capitale del Portogallo attraverso i suoi legami con Napoli, che saranno svelati anche dai racconti di autorevoli personaggi napoletani e portoghesi. Il Calendario come sempre verrà infatti accompagnato da una serie di contributi critici e interventi firmati, fra gli altri, da Cesare de Seta, Maria Gabriella di Savoia, Gelasio Gaetani d'Aragona e dalla cantante portoghese Misia.



Palacio Nacional de Ajuda

L'obiettivo di Listri ha inquadrato le magnifiche architetture e partiture decorative di palazzi, chiese e musei lusitani fra cui il Convento da Madre de Deos, il Palácio Nacional de Queluz, São Domingos, il Palácio dos Marqueses da Fronteira. Un viaggio per immagini e parole che metterà in luce i legami fra le rigiole e le azulejos, fra le sonorità musicali, i sapori, le forme di devozione, l'architettura. Il calendario sarà presentato a Lisbona, la città dei sette colli, domani nel corso di

una serata - alla quale parteciperà il gotha della finanza, l'alta aristocrazia internazionale e protagonisti di spicco della cultura provenienti da tutto il mondo - che si svolgerà nel sontuoso scenario del Palazzo Reale di Ajuda, dove forte risuona l'eco dei legami con l'Italia. È qui che ha abitato Maria Pia di Savoia - moglie del penultimo re del Portogallo Dom Luis I. La regina riunì intorno a sé, in un palazzo che ha un impianto che richiama da vicino la Reggia di Caserta, moltissimi artisti italiani.

Lo scorso anno il calendario fu presentato a Vienna con il titolo "Due città, due corti" al Kunsthistorisches Museum. L'anno precedente a Mosca, con il tema "Guerra e Pace"; ancora prima Londra e Varsavia. Il viaggio del calendario Di Meo - che ha toccato New York, Parigi, Marrakech, Madrid - ha incrociato storie segrete, vicende artistiche e culturali, indimenticabili scrigni d'arte. E ha portato Napoli nel mondo, partendo dai vitigni irpini, con un progetto colto e cosmopolita.

● Alle Manifatture Knos di Lecce dalle 17.30 di oggi nuova sessione del progetto "La répétition", il ciclo di sessioni musicali - condotte dall'organettista Claudio Prima e dal percussionista Giovanni Martella - aperte a tutti coloro che intendono condividere la propria musica, in un percorso di ricerca

incentrato sulle radici della cultura west-africana con l'obiettivo di far nascere un'orchestra multietnica nel centro culturale leccese. Il Salento, da sempre terra di confine, dove numerose culture si sono vicendevolmente fecondate, ritorna a essere territorio di indagine alla scoperta dei tratti comuni fra i popoli che oggi lo abitano (Ingresso libero).



● Oggi alle 18 presso la Biblioteca Comunale di Gallipoli sarà presentato il libro "Beniamino Marciano. Della Vita e dei Fatti di Antonietta De Pace" (Edizioni Esperidi) a cura di Paolo Pellegrino e Giacomo Fronzi. Interverranno: Stefano Mi-

nerva sindaco di Gallipoli, Giacomo Fronzi docente di Storia e Filosofia e curatore del libro, Antonio Quarta docente di Storia della Filosofia Italiana, Paolo Pellegrino docente di Estetica presso UniSalento e curatore del libro. Sarà presente l'editore Claudio Martino.

L'archeologo non ha dubbi: la scoperta è decisiva per affermare la centralità archeologica dell'area: pari a uno stretto sull'Adriatico

# «ORA LO SCAVO DECISIVO ALLA RICERCA DEL TEMPIO»

## D'Andria: trent'anni fa nessuno ci avrebbe scommesso

● «Abbiamo rinvenuto a Castro l'unico altare monumentale, di tipo greco, presente in Puglia. Ora acquisiamo l'altro lotto di terreno e troveremo il tempio di Minerva».

Francesco D'Andria, archeologo e direttore scientifico della campagna di scavi in corso a Castro, non ha dubbi: il ritrovamento dell'altare è l'ulteriore conferma della presenza del santuario, che, nell'antichità, rivestiva un'importanza centrale nel Mediterraneo, insieme alla città che lo ospitava.

**Professore, cosa avete trovato esattamente?**

«Un altare costruito in blocchi di calcarenite del Salento, largo due metri e mezzo e lungo sei o sette metri. Non sappiamo precisamente perché purtroppo si prolunga sotto il manto stradale fino al lotto di terreno vicino. Noi siamo stati, peraltro, fortunati, perché gli unici due lotti che corrispondono alla gran parte del santuario non sono mai stati edificati. L'importanza di questa scoperta sta nel fatto che in tutta la Puglia non è mai stato rinvenuto un altare come questo. Simili esempi esistevano a Taranto, che era città greca, ma non sono mai stati trovati. In generale, i riti in Puglia non venivano praticati alla maniera greca, con altari costruiti architettonicamente, ma venivano scavate buche nel terreno dove versare le offerte, come quelle individuate a Oria. Quindi, il posto più vicino in cui è stato rinvenuto un altare simile è Metaponto».

**Cosa ci racconta questo altare?**

«L'altare di un santuario greco non era come quello delle chiese cristiane oggi. Era collocato all'esterno, un recinto aperto monumentale fatto di blocchi squadriati coronato con un fregio dorico, di cui a Castro abbiamo trovato i frammenti. All'interno di questo recinto, venivano sgozzati gli ani-



In alto Francesco D'Andria. Nelle sue mani la testa di una statuina venuta alla luce in questi giorni. Si tratta di un ex voto (a destra il particolare). Un ex voto è anche la testa di bronzo, in basso. Nell'altra foto una veduta dello scavo



mali e c'era un fuoco, dove le carni venivano divise per essere, in parte, consegnate ai sacerdoti e, in parte, consumate sul posto».

**Cosa c'è di rilevante oltre all'altare?**

«L'area dove stiamo scavando è piena di reperti: non c'è strato che venga rimosso senza restituire sorprese grandi e piccole che ci danno preziose informazioni. L'anno scorso abbiamo recuperato una scultura in avorio con una testa di ariete, portata dalla Macedonia. Io credo che re Pirro che, dopo aver varcato il canale d'Otranto di ritorno dalla Grecia, si sia

fermato a venerare l'Athena troiana, il cui tempio era a Castro, e abbia portato in dono questo manufatto. L'avorio, infatti, non era materiale di uso quotidiano. Poi abbiamo trovato terrecotte, oggetti in bronzo, come la testa femminile rinve-



nell'edificio. Anche i frammenti di carbone usati per le carni sacrificali possono darci informazioni non solo sul legname usato, ma anche sull'ambiente di Castro in quell'epoca. Infine, abbiamo trovato tantissime ossa degli animali immolati».

**Perché questa scoperta è così importante?**

«È una novità straordinaria per l'archeologia del Mediterraneo perché è la conferma del ruolo internazionale ricoperto dal santuario di Castro. Era in una posizione strategica paragonabile a quella degli stretti: lo stretto di Messina, la penisola sorrentina che era l'ingresso al Golfo di Napoli, lo stretto dei Dardanelli dove sorgeva Troia. Castro, come porta del mare Adriatico, può essere confrontato con i grandi distretti marittimi».

**Ora non resta che trovare il tempio. Cosa bisogna fare?**

«Si pone l'urgenza di acquisire il lotto di terreno sul quale sono sicuro si trovi il santuario perché abbiamo già recuperato colonne, capitelli e, non ultima, la statua di Minerva. Quello dove stiamo scavando attualmente, il "fondo Capanne", è stato comprato dal Comune di Castro nel 2008. Ma il tempio si trova sotto la strada e nel lotto vicino, di proprietà privata, sul quale c'è il vincolo archeologico, quindi non vi si può costruire. Bisogna che il Comune e la Soprintendenza lo acquisiscano per avviare una campagna di scavi che riporti alla luce le fondazioni e altri elementi importanti».

**Il Salento, insomma, diventa sempre più centrale nell'archeologia?**

«Trent'anni fa nessuno avrebbe scommesso sull'importanza archeologica del nostro territorio che ora, invece, si impone, soprattutto grazie alle scoperte di Castro, fra le grandi realtà di questo settore».

I.Mar.

“  
Ovunque si scavi spuntano tracce dei riti che venivano svolti quotidianamente

“  
L'area in cui insistere è sottoposta a vincolo appena sarà acquisita proseguiremo la ricerca

nuta proprio durante questa campagna di scavi».

**Cosa sono invece le piccole scoperte fatte?**

«Sono ciò che ogni giorno viene fuori a testimonianza delle azioni rituali che si facevano nel santuario dedicato alla dea,

come le libagioni. Chi si recava al tempio, offriva alla divinità vino o latte, versandoli da piccole coppe sugli altari. Queste coppette venivano lasciate sul posto e, anche se non sono oggetti di grande valore, segnalano la quotidianità religiosa

**LA MOSTRA**

Ha aperto i battenti ieri nel Palazzo Ducale l'esposizione curata da Mark Dion e dedicata agli anni napoletani dell'ambasciatore

# A Martina la collezione d'arte di sir Hamilton

di **Eugenio CALIANDRO**

La preziosa memoria storica e culturale del Settecento, sull'asse Martina-Napoli. Si è inaugurata ieri, al Piano Nobile del Palazzo Ducale di Martina Franca (e vi resterà sino al 7 gennaio), la mostra "Alla ricerca di Sir William", suggestivo viaggio attraverso la vita e le opere di Lord Hamilton, ambasciatore inglese presso la Corte di Napoli che per 36 anni, dal 1764 al 1798, raccolse reperti, immagini, disegni, oggetti che rappresentassero nel loro complesso la vita della città e ne

trasmettessero la sua essenza, il suo spirito, la sua memoria. Autore della rassegna, Mark Dion, artista americano di fama internazionale che proprio a Hamilton ha dedicato le sue opere, con l'obiettivo di proiettare lo spettatore nello spirito di un'epoca fecondissima e lontana, alla ricerca di un equilibrio compromesso nella commistione tra arte contemporanea ed arte classica e moderna. Ed in effetti, la mostra, curata, nell'ambito della "Biennale delle Memorie", dalla Fondazione Morra Greco di Napoli in sinergia con l'associazione "Italiadecide", Enciclopedia Treccani e



Una delle opere in mostra

l'Assessorato alla Cultura del Comune di Martina Franca, attraverso il contrasto tra due figure, storicamente e culturalmente agli antipodi: nato nel XXI secolo il primo e nel XVIII secolo il secondo, americano l'uno, inglese l'altro, artista Dion e diplomatico Hamilton, rappresenta il modo migliore per raffigurare una precisa concezione di arte, a metà tra la lezione di storia, il progetto scientifico e l'indagine di costume. Una esposizione dall'immenso valore storico perché ripercorre i quarant'anni di presenza dell'ambasciatore inglese nella città partenopea, sottoli-

neando i numerosi primati raggiunti dal regno di Napoli sul finire del 700, consentendo allo spettatore di calarsi nel contesto storico di quel periodo, a cui è legata anche la storia di Martina. All'interno delle sale affrescate trovano spazio dipinti, oggetti, sculture: dal "Naples Impressions", composto da una serie di calchi di oggetti trovati dall'artista in giro per la città e impressi nella plastica modellabile, al modellino della nave HMS Colossus, affondata con un carico che comprendeva gran parte della collezione di vasi e reperti antichi accumulati da Sir William durante il sog-

giorno napoletano. Dion dedica inoltre una sezione anche alla moglie di Hamilton, Emma Lyon, famosa per le sue irresistibili interpretazioni dei grandi personaggi femminili dell'antichità, attraverso una riproduzione del palco dove Emma si esibiva. Al taglio del nastro, accanto al sindaco c'erano Maurizio Morra Greco, Presidente della Fondazione Morra Greco, Loredana Capone, Assessore all'Industria culturale della Regione Puglia, Daniele Di Loreto, Consigliere del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Treccani e Luciano Violante, Presidente di Italiadecide.